



Mi sono messo a studiare i generi musicali. Non come modi di classificare la musica in base a somiglianze di stile, ritmo o tradizione culturale. Proprio come presenza e declinazione dei ruoli maschili e femminili nell'opera. Questo anche in vista de *Il giro di vile* di Benjamin Britten che andrò ad ascoltare/vedere all'Opera di Roma. Tratto da Henry James, è un racconto dissonante e perturbante, tra realtà e allucinazione. Qualcuno che mi conosce mi mette in mano un libro breve e acuto intitolato *Io canto. Riflessioni di un cantante sulla musica e l'interpretazione*. Lo ha scritto Ian Bostridge (che ne *Il Giro di vile* fa la parte di un fantasma, Peter Quint) e lo ha pubblicato **il Saggiatore**.

Chi è Bostridge? Un tenore eccellente, tra i più grandi interpreti contemporanei di Lieder (composizioni per voce e strumento, tipici del Romanticismo tedesco). Ma anche uno storico, dottorato a Oxford,

L'ULTIMO METRÒ

FRA DESIDERIO E SMARRIMENTO

di Vittorio Lingiardi

che ha poi scelto, trentenne, la carriera musicale. Durante la pandemia è stato costretto, come i performer di tutto il mondo, a interrompere la sua vita di cantante in scena. Questo silenzioso cambio di registro ha lasciato riemergere l'identità di storico: ed ecco la scrittura di questo libro, che mi ha catturato per la sua intelligente bellezza.

Ma perché il genere? Ci arrivo. *Io canto* è composto di tre saggi in gran parte dedicati al tema dell'identità. Per esempio riflette sul concetto di interpretazione musicale, vissuto come tensione tra fedeltà al testo (la

partitura) e libertà espressiva dell'esecutore. Sottolinea il paradosso della musica classica, in cui l'interprete dovrebbe essere al tempo stesso trasparente e coinvolto. La voce cantata diventa così un mezzo in cui l'identità dell'artista e quella dell'opera si fondono, fino a momenti in cui è "la canzone a cantare il cantante". Sono riflessioni aperte, influenzate dalla pratica performativa, anche perché l'identità stessa viene vista come dimensione performativa e relazionale, frutto dell'interazione tra l'io e il mondo.

Il primo dei tre saggi, gli altri li lascio scoprire a voi, si intitola *Identità sfumate*. Fin dalle origini del teatro e del melodramma, la confusione di genere (per esempio donne che si travestono da uomini) è un elemento ricorrente, come nel caso di Cherubino nelle *Nozze di Figaro*. L'epoca dei castrati, in particolare, è stata una strabiliante avventura delle sovrapposizioni di genere, con uomini dal registro vocale femminile che interpretavano ruoli maschili eroici. Bostridge riflette sull'identità di genere analizzando tre lavori: *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi (1621), *Frauenliebe und Leben* di Robert Schumann (1840), *Curlew River* di Benjamin Britten (1964). Tre opere, tre epoche, tre lingue dell'identità. Ho spazio solo per parlarvi del *Combattimento*, opera magnifica e al suo tempo sperimentale, basata su un episodio della *Gerusalemme liberata* in cui il cavaliere cristiano Tancredi uccide la guerriera musulmana Clorinda, scoprendo solo dopo che è la sua amata. "La qualità erotica del combattimento", dice Bostridge, "è stratificata, ingarbugliata, sconcertante". In un Seicento veneziano attraversato da rigori normativi, ma anche spazi di travestimento e carnevale, Clorinda incarna un'identità non binaria, capace di sfidare i confini di genere. Tancredi stesso, attratto da un "uomo" che è "donna", si trova sospeso fra desiderio e smarrimento.

Questo è solo l'assaggio di un libro unico per chi ama la musica, per chi la studia, per chi ama il teatro, per chi si occupa di genere. Utile anche a chi pratica, non importa da che parte, la psicoanalisi. Un libro che mostra la natura genderless della musica, poiché "anche nell'opera in apparenza più caratterizzata dal genere, questo rimane complesso e fluido, e le nostre risposte di esecutori e spettatori o ascoltatori sono aperte e non binarie". ■

Scrivete al saggista, psichiatra e psicoanalista Vittorio Lingiardi all'indirizzo ultimometro@repubblica.it.